



IL CICLO Oggi alle 18

Con Virginia Bertone focus sul Fontanesi

Dopo l'intervento di Elena Lissoni, che ha raccontato la "Geografia romantica. Dalla rappresentazione del territorio al paesaggio come stato d'animo", ecco il secondo appuntamento. Prosegue il ciclo di conferenze collegate alla mostra

"PAESAGGI. Realtà Impresione Simbolo. Da Migliara a Pellizza da Volpedo" (nella foto di Maurizio Tosi) allestita al Castello di Novara. «Cinque incontri – così Paolo Tacchini, presidente di METS – per approfondire le tematiche affrontate dalla mostra e dare ai visitatori spunti di riflessione attraverso la voce di esperti e componenti del comitato scientifico». Oggi, giovedì 30 gennaio, alle 18 al Castello, nella Sala delle Vetrine (con ingresso libero), Virginia Bertone trat-

terà "Il paesaggio secondo Fontanesi. Aperture internazionali e una nuova sensibilità". Poi gli interventi della curatrice Elisabetta Chiodini ("La pittura di "impresione". Il linguaggio del naturalismo", 13 febbraio), Niccolò D'Agati ("Gli apostoli del paesaggio. Da Segantini a Longoni. La pittura di paesaggio in epoca divisionista", 27 febbraio) e Aurora Scotti Tonsini ("Pellizza pittore paesista", 13 marzo).

• e.gr.

A NOVARA Prosegue "PAESAGGI", la mostra di METS allestita al Castello Uomo e natura, un legame intenso

Tra i dipinti un viaggio straordinario nei territori di Piemonte, Liguria e Lombardia

Alberi, boschi, corsi d'acqua, spiagge e ampie radure, presenze insostituibili con cui l'uomo ha da sempre condiviso la propria esistenza, sono i soggetti principali dei dipinti esposti nella mostra "PAESAGGI. Realtà Impresione Simbolo. Da Migliara a Pellizza da Volpedo" in corso a Novara nelle sale del Castello, dove rimarrà allestita fino al 6 aprile. Organizzata dal Comune della nostra città, Fondazione Castello, METS Percorsi d'Arte e curata da Elisabetta Chiodini, l'esposizione presenta un percorso di visita suddiviso in nove sezioni che scandisce, in base ad una sequenza temporale che va dagli anni Venti dell'Ottocento fino al primo Novecento, le diverse modalità di raffigurazione del paesaggio unitamente ad alcune situazioni relazionali dell'uomo con la natura. È proprio l'attenzione a questo rapporto, che negli anni in cui i dipinti sono stati realizzati iniziava a presentare segni di conflittualità, potrebbe divenire occasione per una delle letture offerte dal percorso di visita che accompagna i visitatori in un viaggio straordinario nei territori collocati tra Piemonte, Liguria e Lombardia attraverso l'esposizione di circa ottanta dipinti realizzati dagli artisti utilizzando linguaggi visivi diversi, derivati non solo da quelle suggestioni culturali che avevano caratterizzato i vari momenti storici ma anche dalla sottolineatura di alcuni elementi nuovi inseriti nel paesaggio. I dipinti collocati nelle prime sale propongono una raffigurazione romantica e idealizzata dell'ambiente naturale, seguiti da altri caratterizzati da una rappresentazione nata dall'osservazione diretta della realtà e, infine, da paesaggi considerati dagli artisti come specchi del proprio stato d'animo, attraverso i quali esprimere emozioni e spiritualità. Ecco, perciò, con le vedute di Luigi Basiletti, Giovanni Migliara, Giuseppe Bisi, Giuseppe Canella presentarsi ai visitatori anche un paesaggio idealizzato, sublime e avvolgente, sospeso nel tempo e nella storia. È quello in cui Massimo d'Azeglio nel 1825 ha collocato "La morte del conte Josselin di Montmorency", derivando dalle suggestioni nate dalla lettura del romanzo di Marie Cottin "Mathilde, ou Mémoires tirés de l'histoire des croisades". Con questi dialogano altri paesaggi campestri, montani, marini, lacustri, urbani, nei quali compaiono anche le persone, non suggeriti da trasposizioni letterarie ma nati da una conoscenza diretta e approfondita dell'ambiente reale. Riporta Niccolò D'Agati, in catalogo, come Pellizza da Volpedo nel 1897 avesse scritto: "Ai nostri giorni si esige di più dal pittore, per cui gli è necessario il contatto diretto, continuato della natura che abbisogna ritrarre; vivere in essa, di essa, per essa".



NEL PERCORSO L'opera di Massimo d'Azeglio, "La morte del conte Josselin di Montmorency", 1825, olio su tela, GAM (Galleria Civica d'Arte Moderna e Contemporanea), Torino. Sotto una delle sale: da sinistra Giorgio Belloni, "Nei campi", 1889 circa, olio su tela, Collezione privata, courtesy Enrico Gallerie d'Arte, Milano e dopo "Isola dei Pescatori" di Eugenio Gignous i dipinti di Achille Befani Formis, "Sulla Strona" (nell'immagine a destra un particolare), 1887 circa, olio su tela, Collezione privata, courtesy Gallerie Maspes, Milano, e di Leonardo Bazzaro, "Il raccolto delle castagne", olio su tela, Collezione privata, courtesy Quadreria dell'800, Milano. A chiudere Emilio Gola, "Naviglio a Milano", 1890-1895, olio su tela, Collezione privata, courtesy Quadreria dell'800, Milano (foto Mongiat)

Nove sezioni e circa ottanta opere a coprire linguaggi visivi molto diversi



CONTADINI, PASTORELLI, MONTANARE, LAVANDAIE

Pertanto, dalla seconda metà dell'Ottocento fino alla fine del secolo e oltre, nella raffigurazione di guadi, fonti, pascoli o marine gli artisti sono stati in grado di proporre quel rapporto quotidiano e simbiotico intessuto dalle persone con la natura: contadini, pastorelli, montanare e lavandaie sono stati inseriti con una presenza così discreta da diventare, in alcuni casi, solo macchie colorate in mezzo al verde oppure di confondere le loro figure con i colori della terra, delle foglie, delle siepi, quasi scomparendo nell'ambiente circostante. Lo esemplificano, con le opere di Antonio Fontanesi del 1861 e del 1864 e di Eugenio Gignous del 1871 e del 1879, anche "Vespero" (sempre dipinto da Fontanesi nel 1859), "Strada di montagna" (Gaetano Fasanotti, 1862), "Il raccolto delle castagne" (Leonardo Bazzaro, 1886 circa) o "Alta Brianza" (Emilio Gola, 1896).

In alcune opere l'attenzione dell'artista non era stata catturata dalla natura ma dalle attività che in essa si svolgevano, dalla pastorella che conduce il proprio gregge al pascolo di "Sulle rovine dell'antico castello a Volpiano"

(Ernesto Rayper, 1890 circa) a "Primavera" (Seraffin D'Avendaño, 1881), da "Nei campi" (Giorgio Belloni, 1889 circa) alle numerose lavandaie. Quest'ultimo era stato un soggetto pittorico molto diffuso (come segnala anche la tela "La lavandaia (cadono le foglie)" dipinta tra il 1897 e il 1900 dal vigezzino Giovan Battista Ciolina, in Giannoni) mentre in mostra compare nella veduta del "Ponte di Crevola sulla strada del Sempione" (Marco Gozzi, 1821) dove ingentilisce le austere strutture e in "Alla pesca" (Angelo Beccaria, 1855), a completamento del palcoscenico naturale offerto dal ruscello che scorre tra le fronde degli alberi. Protagoniste assolute della scena sono invece le lavandaie attive "Sulla Strona" (Achille Befani Formis, 1887) e quelle intente al lavoro sulla riva del "Naviglio a Milano" (Emilio Gola, 1890-1895). I due dipinti, pur eseguiti a meno di un decennio di distanza, non potrebbero essere più diversi: figure femminili di grande suggestione, immerse in un'atmosfera chiaroscurale dove luci e ombre si affacciano con armonia di tono, caratterizzano la vivace composizione di Befani Formis, mentre larghe e pastose pennellate alternate a piccoli toc-

chi di colore scandiscono il rigore compositivo della scena riprodotta da Gola. Pennellate e tocchi che, pur riproducendo le rifrangenze dell'acqua del canale e le spazialità della quinta urbana, sono in grado di evocare il nuovo ritmo della vita della città, già interessata dallo sviluppo industriale. Differenti sono anche i suoni che le due tele richiamano: canti, risate e rumore di panni sbattuti con forza sulle lastre del lavatoio sembrano provenire dal gruppo di giovani donne al lavoro nelle acque della Strona mentre solo lo sciabordio del canale e le chiacchiere dei passanti fanno da colonna sonora alle lavandaie milanesi. Per loro non c'è spazio per le distrazioni: è iniziato il mondo nuovo, quello delle macchine e delle fabbriche, sempre più in conflitto con gli spazi naturali.

ED ECCO I PRIMI SEGNI DI UN MONDO NUOVO

I primi segni di contaminazione territoriale appaiono ne "La via ferrata" e ne "Il palo telegrafico" (Tammur Luxoro, 1870 circa e 1873 circa) mentre i primi effetti negativi sulla purezza dell'aria sono registrati dalle raffigurazioni del porto di Genova eseguite da Pompeo Mariani nel 1884 e da

Lorenzo Delleani nel 1886, dove il cielo è offuscato dai fumi dei piroscafi. Mutazioni più profonde e più difficili da riprodurre erano però già in corso: in mostra ne sono un segno il doppio titolo della tela ad olio "Le imposte anticipate (Buoi al carro)", eseguita da Carlo Pittara intorno al 1865, a cui Silvestra Bietoletti dedica un'approfondita lettura nella scheda in catalogo. In questa si precisa, infatti, come nella vasta distesa della campagna che si perde nell'orizzonte due contadini caricano la legna sul carro trainato dai buoi per pagare "le imposte anticipate". Questa "interpretazione sociale" era stata proposta anche dalla critica dell'epoca, insieme all'elogio per "la qualità della pittura, la franchezza degli scorci, la semplicità della scena, l'intonazione cromatica e per il soggetto umile e vero", osservazioni che mettono l'opera in stretta relazione con il realismo francese.

La mostra può essere visitata da martedì a domenica 10-19; apertura straordinaria mercoledì 22 gennaio. Biglietto: 14 euro intero, 16 euro. Ingresso flessibile, 12 euro ridotto, 10 euro ridotto feriale (info: metsarte.it/biglietti).

• Emiliana Mongiat